

cinema

**USCIRÀ NELLE SALE IL 28 MARZO IL FILM SU ILARIA ALPI**  
È pronto, ha trovato una distribuzione (Istituto Luce e Lantia) e dopo una gestazione lunga e contrastata, finalmente uscirà il 28 marzo nelle sale italiane *Il più crudele dei giorni*, il film su Iliara Alpi, la giornalista Rai uccisa in un agguato a Mogadiscio insieme al cameramen Miran Hrovatin il 20 marzo 1994. Giovanna Mezzogiorno è la Alpi sul grande schermo, diretta da Ferdinando Vicentini Orgnani che lo ha scritto insieme a Marcello Fois. Erica Blanc e Giacinto Ferro sono i combattivi genitori Alpi che mai hanno smesso di cercare la verità sulla sua morte. Alla produzione del film ha partecipato anche Rai Cinema.

a teatro

## RICCARDO III, UN SANGUINARIO CLOWN CON LA FACCIA STRAVOLTA DI FLAVIO BUCCI

Aggeo Savioli

Quando a Shakespeare, gli spettatori romani non ne rimarranno digiuni, nel pieno d'una stagione di prosa che non ha abbondato, peraltro, di novità o rarità. Si sono appena concluse, al Teatro Greco, le repliche della commedia forse più popolare del Nostro, Le allegre comari di Windsor, al cui titolo si è voluto anteporre il nome del ben noto protagonista, Falstaff. Ed ed è ancora in cartellone, per poche sere, al Piccolo Eliseo, un'edizione ragguardevole di Amleto, regista Antonio Latella. Si sono intanto avviate le rappresentazioni, al Ghione, d'un nuovo allestimento, a cura di Nucci Ladogana, del Riccardo III, che appartiene al novero delle Storie, ovvero dei drammi imperniati su vicende e figure dei secoli precedenti quello, il Cinquecento,

nel quale visse e operò il genio shakespeariano, ma è da considerarsi, a tutti gli effetti, una vera tragedia. Tanto che l'illustre Francesco De Sanctis, scrivendone al tempo suo, avrebbe confuso, ad un dato punto, l'inglese Riccardo di Gloucester con lo scozzese Macbeth; un re, quest'ultimo, parzialmente immaginario. Certo, i due sinistri eroi si somigliano, nell'ambizione smodata e nella spietatezza del loro agire. Ma in Riccardo si è rilevata pure una componente istrionica, tale da farne, a tratti, quasi il clown di se stesso. Aspetto che riscontriamo, adesso, nella studiata, penetrante interpretazione di Flavio Buccì, il quale sottolinea bene la demagogia del personaggio, sino a conferire alla sua oratoria, prima e

dopo l'ascesa al trono, accenti mussoliniani. Ma la crudeltà dei suoi atti non è davvero sorvolata: adulti e bambini cadono, volta per volta, sotto i colpi suoi o meglio dei sicari da lui assoldati. Del resto, tante nefandezze (l'Autore lo sapeva, tenendone conto) avevano alle spalle una guerra feroce, detta delle Due Rose, dai simboli delle avverse casate. Un conflitto che avrebbe insanguinato tutta l'Inghilterra, presagendo disastri futuri. Così, nella contesa dinastica che ha Riccardo al suo centro, si proietta l'ombra di uno strazio collettivo, coinvolgente il destino di un intero popolo. Ciò, almeno, ha avvertito il vostro cronista assistendo allo spettacolo, ammirevolmente concentrato nella misura di un paio d'ore, grazie anche

all'agevole traduzione del testo, firmata dalla mano esperta di Angelo Dall'Agia. La compagnia riunita per l'occasione (produttori associati i Cantieri teatrali del Terzo Millennio e il Comune di Cerignola) è di valore sostanzialmente adeguato al non lieve impegno: si apprezzano, talora in più ruoli, Luigi Mezzanotte, Libero Sansavini, Giorgio Carminati, Antonio Conte, Massimo Lello, Carmine Balducci, Alessandro Buccì (parente dell'ottimo Flavio, supponiamo); e, in evidenza nelle decisive parti femminili, Diana De Toni, Gioietta Gentile, Daniela Monteforte. Da segnalare il contributo di Daniele Trevisi per l'impianto scenico, Santi Migneco per i costumi, Domenico Clemente per la colonna musicale.

# Ranieri: sì, ritorno al cuore di Napoli

È uscito il cd «Nun è acqua»: bando ai violini, e ricordiamoci la cultura araba, francese, spagnola...

Giancarlo Susanna

ROMA Uscito da pochi giorni, *Nun è acqua* si aggiunge idealmente a *Oggi e dimane*, la raccolta di canzoni napoletane che nel 2001 aveva inaugurato la collaborazione fra Massimo Ranieri e Mauro Pagani. Con la sua voce inconfondibile e la sua grande sensibilità, Ranieri ha realizzato un vecchio sogno: liberare un repertorio di straordinaria bellezza dagli orpelli e dai manierismi che l'hanno sovente offuscato e soffocato. Classici come *Fenesta vascia*, *Luna rossa*, *Malafemmena* o *l' te vurria vasà!* sembrano in queste nuove interpretazioni ancora più emozionanti. Per non parlare di canzoni meno note come *'E cecese* o *Giacca rossa*. «Nun è acqua», «non è acqua, sono lacrime d'amore», dice il protagonista di *Fenesta vascia*. Di questo si tratta davvero. Di un lavoro fatto con immenso amore su una parte vitale della nostra cultura popolare.

**Di «Oggi e dimane» e di «Nun è acqua» ci siamo letteralmente innamorati...**

Io parlo sempre da lavoratore e posso dire, dopo venticinque o ventisei anni che non cantavo canzoni napoletane, che sono due dischi molto onesti. C'è tanta onestà, tanta sincerità, tanta gratitudine per la mia terra e per queste canzoni, che come dico spesso ci danno da mangiare da tanti anni. Non solo a me... per Caruso, Gigli, Pavarotti, Carreras, Domingo o Bocelli questo è un pozzo che sta sempre lì e da cui andiamo a prendere in continuazione. Ogni tanto qualcuno ruba. Qualcuno non sa neanche come trattarle o non le tratta come andrebbero trattate. Con rispetto.

**Che differenza c'è tra questi due dischi e quelli che lei ha dedicato in passato al repertorio della canzone napoletana?**

Quelli che ho fatto prima erano «voluti» dalla mia casa discografica, nel modo più convenzionale. Non canonico, perché canonico sarebbe un'



Nella foto grande Massimo Ranieri. Qui sopra Roberto Murolo

**Com'è nato il progetto con Mauro Pagani?**

Avevo voglia di tornare a cantare soprattutto in napoletano, ma al pensiero di rifare quello che avevo già fatto, non avevo nessuno stimolo... i soliti violini, i soliti arrangiamenti. Piano piano mi sono costruito un'idea di come avrei voluto fare il disco. Se fossi stato un musicista, sicuramente mi avrebbero capito subito, ma non potendomi esprimere, ero come

ne qualsiasi, ma non fermiamoci, perché dietro ce ne sono altre due, altre tre, altre mille. Non si può non tener conto che ogni autore napoletano era influenzato da una corrente etnica e culturale precisa. In ogni canzone c'è un po' di arabo, ci sono gli africani, ci sono i greci, c'è la Spagna... Pagani ha pensato in un primo momento che io volessi fare la solita cosa con l'orchestra e le tarantelle... Io gli ho detto che volevo portarlo in barca, una barca a remi non un motoscafo, e fargli vedere tutti i posti in cui sicuramente sono nato, in cui sono nati i miei avi. Non a caso il mio cognome, Calone, viene dal greco, da «kalos»... io vengo da lì e non posso non tenerne conto. Quando parlo, mi esprimo in spagnolo, in arabo, in francese, perché nella mia lingua napoletana ci sono queste componenti, queste inflessioni, queste dominazioni, nel bene e nel male. I violini sono un fatto borghese che ci hanno messo sopra per renderla canzone cantabile in tutto il mondo. L'essenzialità, il ventre, come direbbe Matilde Serao, non sono i violini.

**E a questo punto Pagani si è convinto...**

Quando ho parlato con Mauro, lui ha capito la mia esigenza, che forse sotto sotto era anche la sua. La mia proposta è stata uno sprone a tentare questa impresa. Si trattava di cominciare a lavorare su qualcosa di già esi-

stente, che dovevamo soltanto spogliare. Come gli ho detto tante volte, io mi sentivo in quel momento come Chance il giardiniere, il protagonista del film di Hal Ashby che stava lì con le forbici e toglieva le foglie secche. Ero stanco di vedere questa quercia secolare ingiallita. Volevo poterla. Non volevo fare nulla di straordinario, volevo riportarla alla sua vera natura. Non potevo sopportare di vedere questa regina, quest'antica bellissima donna imbrattata in quel modo... Tutto questo mi ricorda una frase di Amleto, che dice alla madre che si truca, «perché frapponi una maschera fra te e il volto?» Questo, solo questo. Lo dico con molta naturalezza, non voglio mettermi un fiore all'occhiello. Non si può dare sempre al pubblico quello che vuole per farlo contento.

Io e Mauro Pagani abbiamo fatto come Amleto, che dice: «Perché frapponi una maschera fra te e il tuo volto?»

Non volevo fare il solito disco: perché ognuna di queste canzoni ne nasconde dietro altre cento



altra cosa. Essendo canzoni popolari, la loro canonicità dovrebbe essere, a mio modestissimo parere, chitarra e voce oppure pianoforte e voce. Come sono state composte... o addirittura proprio solo voce... «Scusate, don'Antò, avete detto... quella frase comm'è?...» le componevano così le canzoni. Io le facevo nel modo più convenzionale e non a caso, quando l'ho capito, ho smesso di cantarle. Non mi piacevano più, non mi suscitavano nessuna emozione. Certo, se l'avessi fatto, ora avrei un po' più sol-

di in banca, ma io dico sempre che nel momento in cui hai un tetto in testa, i soldi hanno un valore diverso: servono per darti la libertà di scegliere. Sapevo che mancava qualche cosa, sentivo che quella non era la canzone napoletana che andava cantata, perché dietro a questa canzone, dentro a questa canzone, c'erano duemila di storia.

**Qual era il modello da seguire? Sergio Bruni? Roberto Murolo?**

Io ho amato molto Sergio Bruni...

non a caso ho fatto una tournée con lui, quand'ero ragazzino. L'ho amato come l'ha amato il novanta per cento dei napoletani. Poi tutto a un tratto, un giorno ho scoperto Murolo... Ho scoperto l'essenzialità della canzone napoletana, senza orpelli, senza tanti ghingori, senza tante cose cucite addosso. Murolo è un signore che canta lo spartito, che canta come nasce la canzone, ed è una fonte strepitosa per lavorare, perché da lì puoi veramente inventarti tutto. L'essenza della canzone è quella.

In Usa e in altri 38 paesi attori celebri leggono brani dalla commedia di Aristofane. Per l'Italia, appuntamento a Roma e a Trieste

## Tutto il mondo recita Lisistrata. Contro la guerra

ROMA Il vecchio, grande, Aristofane contro la guerra: è in continua crescita, grazie alla collaborazione di un vasto stuolo di attori celebri, il «progetto Lisistrata». Fino a oggi sono in programma 620 letture sceniche in 38 paesi e in tutti i 50 stati Usa della commedia di Aristofane, per dar voce all'opposizione alla guerra in Iraq. E ora il progetto sbarca in Europa e in Italia, oggi a Roma e Trieste. Sull'iniziativa, Julie Christie, che sarà Lisistrata a Los Angeles, ha detto: «Anche solo per lasciare un segno nella storia dobbiamo far sapere che milioni e milioni di persone si oppongono a questa guerra». Contemporaneamente a New York protagonista del testo di Aristofane sarà Mercedes Ruehl con un contorno d'attori di primo piano. I reading servono anche per raccogliere fondi destinati a enti che lavorano per la pace e aiuti umanitari in Medio Oriente. A Roma ha aderito il Teatro Vascello che oggi ospiterà un reading della Lisistrata con un cast composto, tra gli altri, da Carla Cassola, Tiziana Bergamaschi, Caterina Casini, Lydia Biondi (che coordina il tutto), Nicola Pistoia, Paolo Triestino, Edoardo Sgobba. Il ricavato della serata romana andrà a Emergency. A Trieste il reading va in scena al

Teatro Miela. La scelta di *Lisistrata* per protestare contro la minaccia degli Usa di muovere guerra all'Iraq nasce dal suo singolare soggetto. Nella commedia di Aristofane le donne di Atene e di Sparta - prive di potere e con figli e mariti che si massacrano in battaglia - decidono di usare l'unica arma che hanno: quella di rifiutarsi di andare a letto coi loro uomini, finché questi non acconsentano a deporre le spade. Gran parte del mondo dello spettacolo americano ha aderito al progetto. A New York «The Lysistrata Project» presenterà sempre oggi una serata al Brooklyn Academy of Music's Harvey Theater con appunto Mercedes Ruehl nei panni di Lisistrata, contornata da F. Murray Abraham, Kevin Bacon, Peter Boyle, Kathleen Chalfont, Delphi Harrington, Kyra Sedgwick, Lori Singer, e David Strathairn. In California, invece, protagonista sarà Julie Christie insieme a Alfre Woodard, Christine Lahti, Mary McDonnell, Barbara Williams, Eric Stoltz, Roscoe Lee Browne e Jose Zuniga al The Los Angeles Filmmaker Cooperatives Powerhouse Cultural Space. Alla serata partecipa anche, alle percussioni, John Densmore dei Doors. Chi voglia saperne di più si può collegare al sito: www.lysistrataproject.com.

### Roma in memoria di Sordi

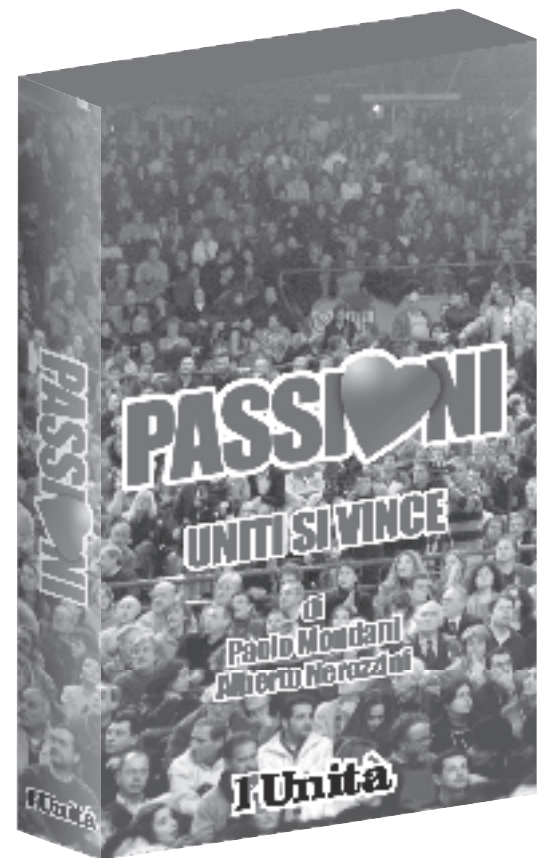
ROMA Sarà intitolata ad Alberto Sordi la galleria Colonna di Roma. Lo ha annunciato il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Dopo la morte di Alberto - ha detto Veltroni - abbiamo pensato al modo di ricordarlo. C'è sembrato giusto dedicargli questo luogo dove ha cominciato a fare spettacolo con *Fanfulla* ed al quale sono legati i suoi esordi». Veltroni ha anche annunciato che altri due luoghi della città saranno dedicati alla memoria di Vittorio Gassman e di Marcello Mastroianni. Anche la risposta di Roma alla morte di Sordi, per Veltroni, ha rispecchiato in pieno il carattere dell'attore. «Roma in questi giorni è stata triste, ma divertita - ha spiegato - Alberto non avrebbe voluto funerali tristi e c'è stato un clima che credo gli assomigliasse molto».

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

- Con:  
Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Marco Travaglio  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più